

In «paradiso» si danza a testa in giù

Ironico e colorato il lavoro del francese Montalvo a Romaeuropa



ROSSELLA BATTISTI

ROMA Il paradiso è multirazziale, spiritoso, colorato, pieno di cagnolini, elefanti, vecchietti, bimbi, ragazze e ragazze che si rincorrono fra le quinte di un fondale bianco. Il paradiso è ballare, ridere, baciarsi, è l'acqua di marzo. È il Paradis secondo José Montalvo, coreografo francese «anomalo», cresciuto su a lezioni di architettura e approdato alla danza con opere buffe e preziose. Nate per intrigare ogni tipo di spettatore. E ci riescono bene come questo effervescente Paradis, passato fuggacemente per il festival Romaeuropa all'Olimpico,

unica tappa italiana di una tournée mondiale.

D'intesa con Dominique Hervieu, sua fidata assistente, Montalvo manda in estasi il pubblico con un collage d'immagini reali e virtuali, in cerca della felicità dell'attimo fuggente. I suoi danzatori interagiscono così con i loro «doppi» proiettati sul telaio, capovolgendo gli spazi, il sopra con il sotto, il dietro le quinte con il davanti, passato e presente in un carosello giocoso, a cui partecipano anche felini, coccodrilli e altre storie. Una babele di danze, che però dialogano benissimo sulla scena: l'hip hop con i grand-jetés, la breakdance con i ritmi afro-haitiani.

Montalvo non si preoccupa di «sporcarsi» la mano coreografica e attinge da tutti gli stili, mette avanti la personalità dei suoi interpreti neri, bianchi (anche italiani: Bobo Panni) e ti bisbiglia alle orecchie che il paradiso è un posto dove succedono un sacco di cose, tutte divertenti e con la musica di Vivaldi per sottofondo. Uno spettacolo felice, nel senso più profondo del termine, anche se con qualche cedimento nel finale. E, soprattutto, in grado di suggerire che la danza contemporanea può esprimere meglio di tanti altri linguaggi la multirealtà di oggi e che, non per questo, debba per forza annoiare chi la fa o la vede.



Carlos ed Elio la strana coppia

Santana e le Storie Tese in concerto a Bologna messi insieme da «Taratatà»

Il grande chitarrista ha aperto la sua tournée italiana davanti a tremila persone

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA Cosa può riuscire ad unire su un palco il pluridecorato Santana con l'amato Elio e le Storie Tese? Ovvio, la televisione. In questo caso, il miracolo l'ha compiuto Taratata, programma di Raiuno che dal Paladoc di Bologna porta sugli schermi una serie di strane coppie del mondo musicale. Questa sera alle 23 (con replica domenica), andrà in onda il concerto live registrato ieri sera sotto le due torri. Tremila spettatori per salutare il ritorno in Italia di Carlos Santana, che toccherà poi Torino (il 15), Milano (16) e Treviso (17). Ma erano tutti lì per Carlos? A giudicare dagli applausi, forse no. Poco conta, per gli appassionati di Elio, che davanti a loro si sia esibito un vero e proprio monumento della musica moderna, un artista che ha venduto 30 milioni di dischi e ha

suonato davanti ad altrettanti spettatori, da Woodstock ad oggi. E per le Storie Tese cosa significa essere abbinati a Santana? «Questo accoppiamento - rispondono collettivamente - ha per noi la volontarietà dei cani che vengono portati a farlo: ovvero, si tratta più che altro di una gravidanza isterica, perché Santana non sa chi siamo e forse non gli hanno neanche detto che ci siamo». In realtà Carlos Santana, dall'alto della sua caratura, ha dimostrato di apprezzare molto il gruppo italiano e testualmente li ha definiti «pazzi, ma pazzi buoni, della gente straordinaria e dei bravi musicisti». Santana e le Storie Tese hanno suonato insieme Oye como va e quindi Carlos ha offerto un suo assolo nel brano La tapparella.

Prima avete suonato con i bulgari, poi con i tenores sardi, ora con un musicista messicano...

Qui accanto il leader di Elio e le Storie Tese e, a destra, il chitarrista Carlos Santana insieme stasera a «Taratatà» su Raiuno



«Ecco, noi vorremmo essere i suoi mariachi, accompagnarli con gli strumenti messicani».

Ma c'è qualcosa che vi unisce?
«L'autobus. Abbiamo notato che usiamo due autobus uguali, solo che il suo ha i vetri fumée, e il nostro».

Da piccoli, avreste mai pensato di esibirvi con un simile personaggio, sullo stesso palco?

«No, al massimo in un palco adiacente. Però dobbiamo ricordare, non per autogasarci, che non ci aspettavamo neanche di suonare con James Taylor, come è successo. Ecco, ora ci manca solo Doris Day per completare la triade di artisti ideali con cui ci sarebbe piaciuto esibirci».

E poi basta?

«No, ci metteremmo anche Paul McCartney».

In quale dei vostri brani vi piacerebbe avere il suono della chitarra di Santana? Cosa gli fareste fare?

«Gli chiederemmo di fare una nota lunga, non importa in che brano, a sua scelta. Noi abbiamo il record della canzone più lunga (Ti amo, eseguita per 12 ore dal vivo, ndr), lui della nota più lunga. Forse nacque da certe sue marachelle scolastiche».

Santana è considerato come un precursore della world music, della musica con riferimenti etnici: una strada che anche voi percorrete.

«In contrasto, preferiremmo definire la nostra come musica etica».

A Carlos Santana è stato addirittura dedicato un monumento, un busto di bronzo scolpito da Paul Wegner: è questo qui anche voi aspirate?

«Nel nostro caso sarebbe meglio essere ricoperti di bronzo, con una colata».

Il premio Oscar Luis Bacalov direttore artistico di Sanremo

C'è anche il premio Oscar Luis Bacalov tra i cinque componenti della direzione artistica del 49° festival di Sanremo. L'autore delle musiche del Postino sarà affiancato dal dirigente Rai Sandra Bemporad, da Sergio Bardotti (paroliere e autore degli ultimi festival), dal dee jay Mario Pezzolla, «voce» di Radio Rai per Sanremo e da Pasquale Minieri, ingegnere del suono, collaboratore di Baglioni e Avion Travel. Alla direzione artistica (la formazione è stata resa nota ieri) va il compito di invitare i 14 big in gara e selezionare i giovani di «Sanremo famosi». «Valuteremo - hanno detto i cinque - il materiale inviato da 231 artisti e gruppi coi requisiti tecnici in regola per partecipare a «Sanremo famosi». Entro il 16 ottobre ne inviteremo 30 ad audizioni dal vivo. Dalla selezione dal vivo usciranno 12 cantanti o band. Gli altri due verranno selezionati a Sanremo il 17 ottobre tra gli allievi dell'Accademia della musica di Sanremo». Per il direttore di Raiuno Agostino Saccà la direzione artistica «è la migliore possibile, in linea con la strategia di Raiuno per rilanciare Sanremo». All'ultimo momento nella lista non hanno trovato posto i nomi di Mauro Pagani e Claudio Cecchetto. «Pagani ha avuto problemi personali - ha detto la Bemporad - Cecchetto era nella rosa ristretta, ma poi si sono seguite altre strade».

I (non) magnifici sette alla scuola del potere

FIRENZE Il Festival d'Autunno, in corso principalmente a Roma, ha fatto una puntata qui alla Pergola con un'«esclusiva»: due rappresentazioni di Ora Zero o l'arte di servire. Un esercizio per la classe dirigente di Christoph Marthaler, svizzero-tedesco, oggi quarantasettenne, molto attivo anche in Germania. Lungo è il titolo, non breve il lavoro (due ore e mezza abbondanti, senza intervallo), del cui argomento i nostri lettori sono già informati grazie all'intervista data dall'autore e regista al nostro Roberto Brunelli (l'Unità di sabato scorso). Si tratta, lo ricordiamo comunque, di una satira indirizzata ai politici che della Germania hanno preso in mano le sorti dopo la sconfitta del nazismo. Brani di discorsi ampollati, vacui e sfuggenti sono incastrati l'uno nell'altro, messi in bocca a sette esponenti del potere (o aspiranti ad esso), che s'immagina riuniti per una sorta di seminario, in un luogo appartato, sotto l'occhiuta guida d'una direttrice-governante, l'Ora Zero del titolo (che sta a indicare anche l'anno 1945, nel cinquantenario del quale, 1995, lo spettacolo ha preso vita).



Una scena di «Ora Zero»

(quello stringere mani, volgendosi sempre il viso pacioso dal lato dell'eventuale fotografo o cameraman, quel procedere impettiti su tappeti rossi opportunamente srotolati, salutando a destra e a manca, quel tagliare nastri), che si figurano come facenti parte dell'apprendistato al comando, costituiscono un indizio davvero troppo generico. Più sottilmente ci colpisce la straordinaria capacità di cantare in coro (anche a bocca chiusa) che quei sette dimostrano (accompagnati o no da un pianista). Un popolo così intonato e coeso mette paura.

Ma le azioni mute sono poi il meglio della serata: sommanente la scena finale, quando i non magnifici sette (od otto) si arrabattano malamente, in un clima di collegio o di caserma, a prepararsi un giaciglio per la notte, intrappolandosi in brande e lettini, ridotti quasi a pupazzi o, semplicemente, allo stato di esseri umani, anzi di maschi buffi e goffi.

Gli attori, di varia estrazione nazionale, sono del resto bravissimi, e meritevoli di applauso.

AG. SA.

Glass e Wilson tornano con i «Mostri»

ROMA Due anni di lavoro e un'opera estrema, sofisticata, surreale, nata dall'incontro con l'universo del grande mistico persiano Gialal Ad-Din Rumi e da una citazione shakespeariana: ecco i «mostri di grazia», i *Monsters of Grace*, che Philip Glass e Bob Wilson mettono in scena senza attori: solo immagini, musica, canto e multimedia. Lo spettacolo, che ha debuttato a Palermo, arriva adesso nella capitale dove replicherà da stasera fino al 18 ottobre al teatro Olimpico, ospite di Romaeuropa Festival. Una scommessa importante per Philip Glass e Bob Wilson di nuovo insieme dopo il trionfale debutto nel 1976 di *Einstein on the Beach*. «Siamo partiti per il nostro lavoro da alcuni disegni di Bob, da un verso dell'Amleto di Shakespeare, «Minister of Grace...» che è diventato solo successivamente «Monsters of Grace», titolo di cotomico per esprimere il bene e il male, l'amore sacro e l'amore profano presenti nelle liriche di Gialal ad-Din Rumi». Ogni spettatore indosserà speciali occhiali che gli consentiranno di percepire speciali immagini «in modo insolito, fuori dall'ordinario - precisa Philip Glass - meteore di sogno caturpulate nella realtà». Un viaggio mistico ai confini dell'iper-realtà.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

DOPO I DRAMMATICI, I COMICI MADE IN ITALY

► I FILM IMPEGNATI ITALIANI NON HANNO AVUTO SUCCESSO. CE LA FARANNO I COMICI IN ARRIVO?

LE BIONDE «FREDDE»

► CAMERON DIAZ, GWYNETH PALTROW E LE ALTRE BIONDINE AMERICANE: I PERCHÉ DI UNA MODA

IL CINEMA ADOTTA L'HARD

► I CASI DI DAVIDE FERRARIO E IL FENOMENO ROCCO SIFFREDI: L'EROS ALLA CONQUISTA DELLE SALE «NORMALI»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

